

Il tiro allo schioppo, la carabina, il non sapere e l'esitazione.

Enrico Visani

Leggendo gli scritti di G. Bateson è facile essere presi da un senso di spaesamento.

Mary Catherine Bateson (G.Bateson, M.C. Bateson 1987) esprime un sentimento simile quando deve spiegare i temi del lavoro del padre e risponde candidamente “nientemeno che tutto” al suo immaginario interlocutore ammettendo la possibilità che questi rimanga di sasso nel pensare ad un libro che affronti in modo diverso l'equilibrio ecologico, la guerra, la pace, la sensibilità per i sistemi naturali, l'estetica, la cibernetica, la nostra epistemologia ed il sacro.

Il procedere di G. Bateson si muove in una traiettoria a zig-zag ; fenomeni semplici quali il termostato vengono presi come esempi per trattare delle relazioni fra l'uomo, l'ambiente e la macchina per poi inferire delle leggi generali sulla rapporto fra forma e processo in un dato sistema nel tempo, la scoperta della macchina a vapore assunta come esempio cardinale per scoprire le leggi dell'evoluzione, l'andamento dell'autobus comparato con l'innocenza e l'esperienza.

La ricerca di una nuova lingua

Per introdurre il suo modo di pensare G.B., spesso, partiva dalla distinzione, ripresa da Jung, fra pleroma e creatura. Il primo rappresenta il mondo materiale, il mondo degli oggetti costituito dagli elementi connessi da forze ed organizzati in regolarità fisiche mentre il secondo rappresenta il mondo dei processi mentali, il mondo della comunicazione.

La creatura esiste grazie al pleroma così come il pleroma può essere descritto solo in quanto la creatura sa descrivere. Un sasso (il mondo del pleroma) è composto da elementi in una loro regolarità ma non sa fornire una descrizione di sé mentre l'uomo (il mondo della creatura) non solo sa fornire una descrizione di sé ma anche del sasso che incontra.

G.B. sottolineava come spesso la lingua che noi utilizziamo per parlare delle nostre esperienze si riferisce maggiormente al mondo delle cose e degli oggetti inanimati piuttosto che al mondo della relazione, del mettersi in rapporto proprio della creatura.

Il linguaggio della creatura non si interessa tanto di cose e di sostantivi ma riguarda la struttura e la relazione, preferisce parlare di te e me e si esprime spesso attraverso metafore.

M c b spiega il lavoro del padre ancorandolo alla conoscenza del mondo biologico ed al suo intersecarsi con il non biologico, al rapporto “strano” che si viene ad instaurare quando nell'evoluzione si sviluppa una specie che in parte conosce in parte ignora la costituzione complessa d'elementi da cui è composta

e che spesso confonde le epistemologie e le forme di comunicazione di questi due mondi.

“La tesi fondamentale del libro è, mi sembra, il riconoscimento che mentre nell’evoluzione della lingua e nella storia della scienza è stato importante sviluppare aree e stili di discorso adatti alla descrizione del pleroma, se vogliamo descrivere ciò che avviene nella creatura e reagirvi è essenziale lavorare con una semantica e una sintassi adatte all’argomento. Poiché la Creatura è tutta dentro il pleroma, il linguaggio pleromatico sarà precisissimo : io ho in effetti cinque dita e, se pensiamo allo scheletro, la mia mano è fatta di cose distinte riunite in gruppetti di cinque e questi oggetti materiali sono tutti lì, pronti ad essere sezionati, contati, pesati, misurati e analizzati chimicamente. Ma nessuna di queste attività sarà molto illuminante se vogliamo dare risposta all’altro gruppo di domande: che cosa significa avere una mano, come fa un organismo a fabbricarne una nel corso dell’epigenesi, in che senso una mano assomiglia a un piede o a una zampa o a una pinna. Per rispondere a queste domande ci servono una semantica e una sintassi appropriate alla creatura: la prima deve consistere in differenze , la seconda deve essere sensibile almeno alla metafora ed ai tipi logici . ”... “Se vogliamo poter parlare del mondo vivente (e di noi stessi), dobbiamo padroneggiare le discipline della descrizione e del riferimento in questo curioso linguaggio che non contiene cose ma solo differenze e relazioni. Solo così facendo saremo in grado di riflettere sensatamente sulla matrice in cui viviamo, e solo allora riconosceremo la nostra affinità col resto di quel mondo e lo tratteremo in modo etico e responsabile ”(1a)

Procedendo a zig-zag

Parlando delle sue ricerche antropologiche G. B. ricordava come, partendo da alcune

classificazioni di tipologie di comportamento ereditate da studiosi precedenti, avesse trovato un proprio modo di classificare il comportamento della popolazione Iatmul ricercando non un tratto caratteriale predominante ma una sequenza di azioni.

Utilizzando questo metodo, individuò azioni simmetriche e complementari e notò come le due tipologie di processi si autolimitassero reciprocamente in quanto ognuna delle due modalità di relazione arrivava fino ad una soglia per poi lasciare il posto all’altra alternandosi in una elegante danza.

Ripercorrendo il suo modo di procedere, G.B notava come nel suo ragionare vi fosse un’alternanza tra la classificazione delle azioni ed la loro descrizione che prendeva la forma di una scala a zig-zag.

L’azione di a su b veniva classificata come x poi la risposta di a all’azione di b veniva letta come y e così via fino a delineare una successione di azioni e contesti di azione che nel loro insieme potevano rappresentare una visione del procedere delle azioni e del modo di conoscerle.

G. B. notava la dialettica fra la forma (il modo di legare insieme) ed i processi (la descrizione di azioni) potesse essere rappresentata da una scala a zig-zag e

come al suo interno si formassero elenchi di classi di azioni ed di azioni che diventavano sempre più complesse e comprensive di aree di pertinenza più vaste.

Se due persone s'incontrano e si scambiano un saluto un osservatore potrà organizzare

l'interazione come un avvicinamento mentre se le persone continueranno a parlare ed proseguiranno impegnandosi nella comunicazione reciproca lo scambio comunicativo osservato potrà essere definito un incontro. Con il tempo le azioni proseguiranno e potranno "complicarsi" sempre di più includendo ambienti più vasti. Nell'incontro fra i due personaggi potrebbero intervenire altre persone e portare il loro punto di vista , potrebbero prendere un autobus etc.

Keeney (Keeney 1983) riprendendo lo schema specifica come a destra possiamo includere le osservazioni che possono essere definite "esperienze basate sul sensoriale" mentre a sinistra possiamo includere le osservazioni che derivano dai nostri sistemi simbolici e le chiama "scheletri di relazioni simboliche".

D..N. Stern, nell'interrogarsi sul modo in cui il bambino costruisce l'esperienza soggettiva di essere in una relazione costruisce uno modo di procedere che ricorda e specifica questi passaggi a zig-zag.

L'autore ritiene significative, al riguardo, le esperienze che si muovono intorno ad attività vitali quali il mangiare, il dormire ed il giocare ed ipotizza che nella loro riproposizione ricorrente il bambino possa sviluppare delle rappresentazioni dove vi si trovino gli elementi invarianti .

Il bambino, mentre si muove spinto dalla tensione verso una vasta gamma di stimoli e mete che riguardano stati interni e stati esterni (attaccamento, sicurezza, soddisfacimento di bisogni fisiologici etc), prova un'esperienza soggettiva composta da dati non organizzati che vengono a formarsi gli uni in parallelo rispetto agli altri. In relazione al modo in cui lo scorrere del tempo si lega al sentire dei singoli processi sorgono delle forme di coerenza intorno a degli organizzatori, che l'autore chiama momenti emergenti, che assemblano e danno forma a queste rappresentazioni in parallelo "rifigurandole" in uno schema "rappresentativo" dell'intera esperienza.

L'autore chiama questo insieme di rappresentazioni rete di "schemi di essere con" e vi include gli schemi sensomotori, percettivi, concettuali, le sequenze di eventi, la forma della sensazione, e l'involucro protonarrativo. Mentre i primi sono più conosciuti, va ricordata la capacità del bambino di rappresentarsi la sequenza invariante degli eventi, di organizzare la forma del sentire intorno alla trama temporale e di costruire delle trame intorno agli eventi che lo coinvolgono.

"Il processamento in parallelo di ciascuno schema viene realizzato con operazioni mentali di livello inferiore che sono inconsce. Il risultato è una sorta di pandemonio mentale, dovuto all'attivazione simultanea di molti centri diversi come se fossero tanti personaggi in cerca

d'autore...E dall'azione reciproca, dalla coordinazione e dall'integrazione di questi processi di livello inferiore, emerge un evento mentale più globale: una proprietà emergente della psiche, che ha coerenza e senso nel contesto in cui emerge. "(D.N. Stern 1995).

In questo processo abbiamo la proposizione di una scala a zig-zag fra azioni (processi) e forme (lo schema di essere con specifico) che si muove fino ad assemblarsi in schemi comprendenti una modulazione sempre più articolata di azioni e di rappresentazioni dove "Il risultato è la formazione soggettiva degli altri elementi principali di una struttura di tipo narrativo, vale a dire di una proto trama con un agente, un'azione, una strumentalità, una meta ed un contesto" (Burke 1945)

Il narrare, quindi, non solo è un modo per pensare la nostra identità ma è il modo nel quale la nostra struttura compone il nostro stare nel mondo. Se la descrizione di ognuno di noi può essere pensata come una favola, le nostre favole vengono costruite in un movimento a zig zag che fa parte della nostra natura e nello stesso tempo è un modo per raccontare le nostre storie.

La carabina e lo scoppio

G.B. ritornava spesso sul tema dell'interazione fra processi e forma ed vi legava altre questioni significative; parlava, per esempio ,della differenza fra il tiro allo schioppo e quello alla carabina.

Quando si usa la carabina il tiro è guidato e corretto dalla presenza dell'obbiettivo nel mirino mentre quando si utilizza uno schioppo o una pistola, non avendo il mirino, la precisione del tiro è data, per così dire, dalla capacità del corpo di muoversi verso l'obbiettivo.

Nel primo caso, l'azione di correzione può essere compiuta all'interno della singola azione e possiamo parlare di retroazione in quanto la presenza dell'obbiettivo nel mirino ci fornisce un indicatore sensibile che ci guida verso una correzione specifica. Nel secondo caso non è possibile correggere gli errori all'interno di una singola azione per la mancanza di indicatori puntuali e discreti e dobbiamo "correggere" un'ampia classe di azioni.

Per migliorare le nostre prestazioni dobbiamo esercitarci a lungo per trovare l'assetto "giusto" del corpo e per questo metodo di apprendimento possiamo parlare di calibrazione.

Mettendo insieme la scala a zig-zag con il tiro alla carabina ed allo schioppo possiamo pensare che il mondo della carabina sia paragonabile al processo mentre quello dello schioppo a quello della forma.

La calibrazione rappresenta l'organizzazione di retroazioni e in quanto classificazione di una serie di processi può essere pensata di un ordine di tipo logico superiore rispetto a quello della retroazione.

Nel caso della carabina l'area dell'adattamento riguarda una semplice azione, per quanto complessa essa possa essere, mentre nel caso dello schioppo l'area di trasformazione è

l'intera operazione. Nel primo caso bisognerà confrontare una serie di azioni nel secondo trasformare un assetto.

Il tirare allo schioppo rimanda informazioni su sé mentre per il tiro alla carabina riguarda delle azioni che non coinvolgono direttamente la persona nel suo insieme, il primo implica una trasformazione interna in relazione all'esercitarsi, il secondo un progressivo apprendimento per tentativi ed errori che ogni volta riparte da zero.

La caratteristica principale del metodo della calibrazione è l'assenza di correzione

dell'errore nell'azione singola e l'uso di un grande campione di azioni per conseguire un migliore posizionamento dei meccanismi di risposta.

Il tiratore dello schioppo modifica il suo apprendimento mentre il tiratore di carabina modifica delle azioni.

G.B. ricorda quando da piccolo studiava il violino e si sforzava a correggere le singole note invece di pensare a "sedersi" diversamente e ci ricorda quanto sia facile pensare che la retroazione e l'azione finalizzata possano risolvere i problemi mentre la soluzione spesso è la sospensione dell'azione in attesa che un nuovo modo di pensare il problema si affacci.

In ogni apprendimento ci si pone il dilemma se migliorare la mira o assumere una migliore postura del corpo.

"Comunque sia, questo dilemma, se considerare l'apprendimento come una modifica della calibrazione oppure come un problema di autocorrezione istante per istante, sembra presentarsi tutte le arti. Che la prima virtù dell'arte sia proprio di presentare questo problema? Obbligare l'esecutore e l'ascoltatore, il pittore e l'osservatore e così via ad a quella necessità che segna il confine tra l'autocorrezione cosciente e l'obbedienza inconscia alla calibrazione interiore?"(1b)

Il tiro allo schioppo ed alla carabina ci portano ad interrogarci sulla natura dell'apprendimento e sull'autocoscienza.

Riguardando testi filosofici e psicologici, possiamo trovare due punti di vista che estremizzano i modi di approccio al problema: "per il primo, la cura di sé è possibile solo a patto di concettualizzare cosa sia il sé di un uomo, cioè di esaminare le opinioni, eliminando tra loro quelle inautentiche e definendo con esattezza quelle autentiche. Per il secondo la conoscenza di sé è un ostacolo alla cura, che ha come obiettivo l'essere sé stessi e non il conoscere sé stessi"(Cabras P., Stanghellini G.1989)

Per Freud l'autentico risiede nell'inconscio e conoscersi significa "smascherare" le trame che oscurano i motivi inconsci mentre Ricoeur propone un distacco dalle filosofie "del sospetto", quelle che presuppongono verità che si celano in qualche area del soggetto o dei processi sociali, e propone un ascolto genuino dei simboli che si fanno presenti all'individuo. Heidegger parla di un sé stesso che differisce dal sé stesso autentico ed evoca una posizione un momento, la "Chiamata", dove è possibile l'ascolto; Jaspers precisa che il sé autentico non è un ente ma una direzione che si può conoscere quando siamo messi di fronte a situazioni limite che ci riguardano nella nostra interezza.

Nella prima posizione si pone il primato della verità e della conoscenza “Se conosceremo noi stessi, conosceremo forse sia la cura che dobbiamo prenderci di noi”(Platone cit. in 4). Il sé stesso dell'uomo è la rete delle sue opinioni che possono essere conosciute attraverso il dialogo.

Nella seconda si sostiene che il sé stesso non si possa afferrare né dalla parola né formalizzare in una rappresentazione in quanto il nostro essere non è una parola ma una condizione che richiede una trasformazione e non può essere compreso come un sistema di credenze.

Il tiro alla carabina ed allo schioppo ci presentano i dilemmi

dell'apprendimento e

dell'autocoscienza, il loro muoversi fra il mondo dei processi e della forma , fra la quantità e la qualità, fra il volontario ed l'involontario, fra un soggetto che si pensa come un sistema di credenze e come una condizione in movimento. Domandarsi chi si è lecito ma lo è anche non presumere di ottenere risposte ma rinvii ad altre domande, non avere fretta di raggiungere la risposta e saper aspettare di sviluppare la capacità di un possibile ascolto.

Il non sapere e l'esitazione

G. B. nota come i sistemi autocorrettivi si muovano fra processi che perdurando nel tempo diventano forme “aggiustandosi” all'ambiente calibrandosi e come in questa evoluzione si allarghi sempre più sia la sensibilità alle differenze del sistema sia la pertinenza a ambienti più vasti. Il progressivo allargarsi a circuiti correttivi più vasti pone il problema del rispetto della gerarchia fra i processi che avvengono a diversi tipi logici e la possibilità di “errori” nel muoversi fra processi e forme che si posizionano su ordini gerarchici diversi.

Prendendo l'esempio dell'unità di osservazione di un uomo ,un termosifone e la propria abitazione possiamo avere una serie di regolazioni “congrue” fino a quando si rispettano i limiti posti dalle regole del condominio.

In caso di problemi di regolazione il proprietario dell'abitazione dovrà prima di agire sapere se questi siano di pertinenza del condominio o propria. Nel caso in cui agisse senza aver appurato prima la competenza gerarchica potrebbe immettere delle regole che alla lunga rimetterebbero in discussione tutto il sistema di accordi fra condomini e condominio minando la regolazione del riscaldamento per tutto il palazzo e non solo per la propria abitazione.

G.B. fa notare come “in tutte le gerarchie è assolutamente sconsigliabile che vi siano contatti diretti fra livelli non consecutivi”(Bateson 1979) e che in biologia esistono barriere che impediscono che processi di un certo tipo influiscano su altri di un altro tipo, per esempio le influenze somatiche su quelle genetiche, e che alcune parti abbiano una conoscenza “eccessiva” del funzionamento di altre.

Non ci si deve affrettare, conoscere tutto può portare disgrazia.

Uno dei modi in cui può essere letto il mito di Edipo suggerisce che è meglio non sapere tutta la verità sulle proprie origini ed il proprio stile di vita.

La vicenda di Edipo “sposta la nostra attenzione dal piano ontologico del “Chi sono?” e da quello metodologico del “Come fare per scoprirlo?” al problema morale se sia un bene o un male tentare di scoprirlo.” (vedi 4)

Il legame fra le cose non è ovvio ma misterioso e come tale va circondato da rispetto ed i cerimoniali religiosi ci ricordano quando eccediamo nel tradurre il pleroma nella creatura, la creatura nel pleroma o quando parliamo dell’una senza tenere conto dell’altra.

In base a queste considerazioni sull’importanza del non sapere, possiamo includere un settimo criterio per i sistemi mentali ”Nel processo mentale l’informazione deve essere distribuita in modo non uniforme fra le parti interagenti”(1c) in quanto “la trasparenza è una di quelle cose con le quali si può esagerare. Ricorda ,in biologia tutto diventa tossico oltre un certo livello ottimo”(1d).

G.B. nota come nella cultura dell’Atene classica la vicenda di Edipo, che è l’incubo del parricidio, e la vicenda di Oreste, che è l’incubo del matricidio, fossero presenti insieme ed ipotizza che “questi miti e opinioni doppi siano una caratteristica dei grandi sistemi culturali e che, lungi dal provocare seri inconvenienti, forse, riflettano, nelle loro contraddizioni latenti, una caratteristica della mente più vasta.”(1e).

Non esistono scorciatoie che permettano di decidere senza esitazione, siamo costruiti di pleroma e riflessi in un mondo che abbiamo chiamato creatura e siamo “obbligati” all’esitazione, a muoverci a zig-zag fra dilemmi e polarità , fra carabine e schioppi senza mai sapere, prima, quale sia il tiro più adatto. Forma e processo, la conoscenza di sé e l’esperienza, i momenti di ascolto e quelli di dialogo, la retroazione ed il ricalibrarsi, l’innocenza e l’esperienza, il procedere del conoscere e le conoscenze ottenute si muovono a zig-zag e non possono essere fermate ma comprese nel loro essere parte di una scala più vasta in movimento.

Limitare la nostra conoscenza, ed il nostro essere, a qualche tiro alla carabina, può risultare utile, spesso necessario e talvolta ci possiamo anche illudere che corrisponda al nostro tutto, ma da qualche parte della mente qualcosa ci indicherà prima o poi la necessità di errare fra storie che si presumono vere e semplici storie di corrispondenze.

Bibliografia

1. Bateson G. Bateson M. C., (1987), *Angel fears. Toward an epistemology of the sacred*, Mcmillian, New York , ed italiana *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, pag 275, Adelphi, Milano 1989
 - 1a- Vedi pag. 285-287
 - 1b- Vedi pag 81
 - 1c- Vedi pag 133
 - 1d- Vedi pag 134
 - 1e- Vedi pag 213
2. Bateson G.(1979), *Mind and nature . A necessary unity*, by gregory bateson , ed italiana *Mente e natura* , Adelphi ,Milano 1984
3. Burke K.(1945), *Grammar of motives*, Prentice-Hall, New York
4. Cabras p. Stanghellini G.(1989), *Modi dell'autenticità in Metaxu n 7*, Kappa edit, Roma
5. Keeney B.P,(1983), *Aesthetics of change*, The Guilford Press, New York, London, ed italiana *L'estetica del cambiamento*, Astrolabio, Roma, 1985,
6. Stern D.N(1995) , *The Motherhood constellation. A unified view of parent-infant psychoterapy*, Basic Books, New York, ed italiana *La costellazione materna*-pag 94, Bollati Boringhieri, Torino 1995